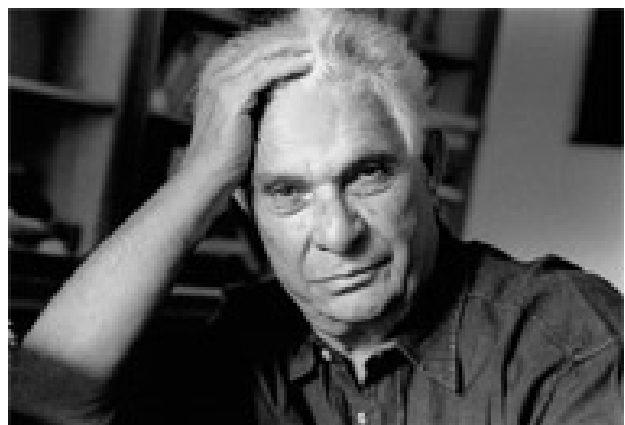
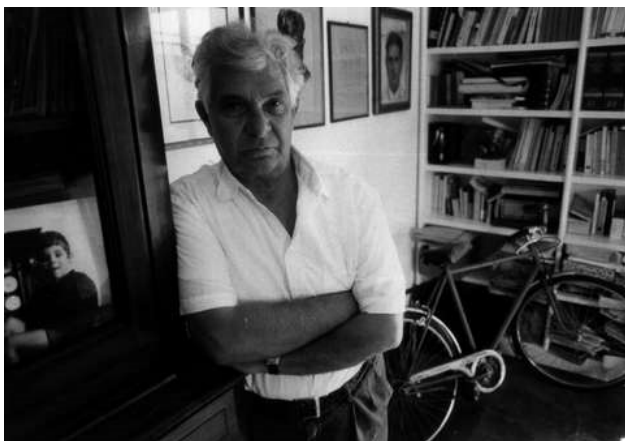


ADDIO A ERMANNO REA

**E' morto Ermanno Rea:
scrittore, fotografo,
giornalista, ma soprattutto
uomo.**



“Hai quasi sempre raccontato storie di sconfitti. Ti ci riconosci?”

“La verità è che siamo tutti dei perdenti. E poi detesto coloro che vincono. Tra questi ultimi ci sono troppi sopraffattori, mascalzoni, corrotti. Le persone sensibili e gentili – magari dotate di un’intelligenza fragile – sono quasi sempre destinate a essere sopraffatte. Con chi mi dovrei schierare?”

ERMANNO REA INTERVISTATO
DA ANTONIO GNOLI,
“la Repubblica”, 19 luglio 2015

I LIBRI DI ERMANNO REA IN BIBLIOTECA



Il sorriso di don Giovanni

Una donna: Adele. Una passione prorompente, insopprimibile, quasi gesto d'obbedienza a un comando biologico: i libri, la lettura, i fantasmi che popolano l'universo della grande invenzione letteraria universale, Emma Bovary, Madame Chauchat, il principe Myškin, il capitano Achab, Henry Esmond, don Giovanni...Adele brucia come un giovane ceppo in un camino, entra nei libri come fossero porte aperte, conversa con i personaggi, li contraddice. Ma non c'è traccia di delirio in questi "incontri ravvicinati", semmai una grande, magica capacità di visione e di immedesimazione. Siamo negli opachi, anzi rischiosi, anni settanta, in una cittadina dell'entroterra campano dove tutto sembra fermo e addormentato. E invece...Adele ha soltanto quattordici anni quando si innamora di Fausto, lettore accanito a sua volta nonché fervido militante del Partito comunista (laddove lei preferisce sognare la rivoluzione).

Amori e divergenze bruciano la loro giovinezza. Finché Adele, inquieta e delusa, abbandona la sua "Macondo" per Napoli, dove si fa "maestra di strada" in uno dei quartieri più degradati della città. I libri insomma continuano a essere la sua ossessione. La sua ragione di vita. A scandire, come un tempo le speranze, adesso le delusioni. Tra cui la più grande di tutte: l'irrimediabile perdita dell'uomo amato. Ora Adele vive isolata nell'appartamento ereditato dalla nonna, trasformato in una vera e propria biblioteca pubblica, tra migliaia di libri rari, pregiati, antichi e moderni, una sorta di sacrario all'interno del quale si muove come una vestale e si intrattiene con gli interlocutori di sempre: caro don Chisciotte, caro Renzo, caro don Giovanni...Adele brucia sino alla fine, ma il suo amore per la letteratura non ha nulla di cerebrale, anzi in esso si consuma la sua irresistibile sensualità. Un intenso ritratto di donna, dunque, per mezzo del quale l'orizzonte visionario del romanzo di Ermanno Rea si allarga a dismisura, fino ad attraversare la domanda che oggi maggiormente ci inquieta: quale sorte riserva il futuro a quell'ineffabile oggetto dei nostri desideri che si chiama libro?



Mistero napoletano : vita e passione di una comunista negli anni della guerra fredda

Dopo una lunga assenza l'autore di questo libro ritorna a Napoli, spinto dall'ossessione di ricostruire un periodo cruciale della propria esistenza. Oggetto dell'indagine, scandita in forma di diario, è la vita di una donna, Francesca, giornalista dell'Unità, che ha il fascino romantico e la fragilità di chi vuol essere libero e sogna la redenzione del mondo. Rea ritrova i volti di allora, interroga i testimoni sopravvissuti, e recupera documenti e memorie sepolte da più di quarant'anni di silenzio. Ecco sfilare ad uno ad uno politici, giornalisti, burocrati, e contemporaneamente amici e colleghi di Francesca, alla ricerca di un'identità non facile in una Napoli lacerata dalla guerra fredda: da una parte la cappa di piombo di un Pci arroccato su posizioni staliniste, dall'altra l'intransigenza degli americani, veri padroni della città e del porto. Da storia privata l'indagine di Rea diventa a poco a poco storia collettiva di un'intera classe politica, di una generazione, delle sue speranze e dei suoi valori: i conti con un passato che non passa incombono su queste pagine come un macigno. Perché Francesca si uccise quel Venerdì Santo del 1961?

Il caso Piegari : attualità di una vecchia sconfitta

Un giallo-verità che l'autore racconta vent'anni dopo esserne venuto a conoscenza: questo è il caso Piegari, coda imprevista di un vecchio libro che a suo tempo sollevò scandalo e indignazione, Mistero napoletano. Un ommissis finalmente svelato? Proprio così, lungo soltanto sei brevi capitoli ma non meno drammatici e incalzanti di quelli relativi alla storia del suicidio di Francesca Spada. Raccontano la follia che colse il geniale fondatore del Gruppo Gramsci dopo la sua espulsione dal Partito comunista (1954) per volontà di Giorgio Amendola, accusato da Guido Piegari di essere l'ispiratore di un meridionalismo "perverso". Una storia che sembra appartenere soltanto al passato e che in effetti si svolge in gran parte in un'Italia che non esiste più. Ma il presente, lo sappiamo, ha un cuore antico. Soprattutto in una città come Napoli dove il Gruppo Gramsci continua a sopravvivere, sia pure in forma traslata, attraverso l'Istituto italiano per gli studi filosofici fondato da Gerardo Marotta che fu, all'alba degli anni cinquanta, il braccio destro di Guido Piegari e magna pars del Gruppo stesso.

La comunista : due storie napoletane

Due racconti esemplari in cui l'autore, fedele ai suoi temi più cari, con sguardo acuto e fermo scruta il nostro presente e lo fotografa, lo mette a nudo sulla pagina in uno stile terso e pulito, «perfetto». In queste due storie – La comunista e L'occhio del Vesuvio – Ermanno Rea riprende a tessere la sua appassionata tela narrativa dedicata a Napoli. Una città-abisso. Una città-nostalgia. Una città-rimpianto. Si salverà Napoli? Si salverà – risponde la Comunista – se uomini e donne sapranno abbandonarsi all'entusiasmo dell'impossibile, a progettare e vivere una propria utopia.

La fabbrica dell'obbedienza : il lato oscuro e complice degli italiani

Servili, bugiardi, fragili, opportunisti: il mondo continua a osservarci stupito e a chiedersi donde provengano, negli italiani, tante riprovevoli inclinazioni, tanta superficialità etica e tanta mancanza di senso di responsabilità. Colpa delle stelle? del clima? della natura beffarda che ci avrebbe fatti così per puro capriccio?

In questo libro, sciolto e affabulatorio nella forma quanto ruvido e penetrante nella sostanza, Ermanno Rea ci trasporta indietro nel tempo alla ricerca delle origini stesse della "malattia", del suo primo zampillare all'ombra di quel Sant'Uffizio che, nel cuore del secolo xvi, trasformò il *cittadino consapevole* appena abbozzato dall'Umanesimo in *suddito* perennemente consenziente nei confronti di santa romana Chiesa. Dopo oltre quattro secoli, la "fabbrica dell'obbedienza" continua a produrre la sua merce pregiata: consenso illimitato verso ogni forma di. Da allora nulla è più cambiato: l'italiano si confessa per poter continuare a peccare; si fa complice anche quando finge di non esserlo; coltiva catastrofismo e smemorante cinismo con eguale determinazione. Dall'Ottocento unitario al fascismo, dal dopoguerra democristiano alla stessa dinamica del compromesso storico, fino alla maestosa festa mediatica del berlusconismo, il proverbiale "Mario Rossi" ha indossato la stessa maschera del Girella ossequioso: viva il potere! viva i ricchi! viva la Chiesa! Saggio, pamphlet, sfogo, invettiva, manifesto, *La fabbrica dell'obbedienza* è un libro di straordinaria lucidità e saggezza, una riflessione che diventa sbrigliata ricognizione storica, appassionato atto di accusa, istigazione al pensiero. Un grande "no" scolpito nel tempo dei "sì" più vischiosi che la società civile italiana abbia mai conosciuto.



Il Po si racconta : uomini, donne, paesi, città di una Padania sconosciuta

Ermanno Rea percorre in macchina 650 chilometri sull'argine del maestro del Po, dal delta al Monviso, e ci racconta il suo viaggio. Il lungo tragitto è l'occasione per incontrare gli abitanti delle città e dei paesi che si affacciano sul fiume, per conoscere una sorprendente economia legata al grande corso d'acqua; ma anche per scoprire paesaggi naturali insospettabili.



La dismissione

"La dismissione" è la storia dello smantellamento dell'acciaiera Ilva di Bagnoli, simbolo di una città che ha fallito la chance industriale. Rea indaga e sviscera un universo storico, dove fatica, lavoro, esaltazione, frustrazione, oltre all'impaludamento politico italiano, hanno creato un mostro popolato dall'umano. Il risultato di questa discesa negli inferi di un luogo tanto emblematico per l'Italia esplose nella narrazione di un mondo in irreversibile trasformazione, un mondo post, una colata di aneddoti e vicende travasata nell'altoforno della scrittura di Rea da Vincenzo Bonocore, operaio a Bagnoli prima e poi dismizzatore della fabbrica. Vincenzo racconta all'interlocutore silenzioso, un cosmo intero di personaggi e di affetti: la vita familiare, il lavoro alienante, l'amore per una ragazza più giovane, i rapporti con l'acquirente cinese, la demolizione – un intrico con cui Rea allarga la visuale, dal cratere vuoto di Bagnoli, a tutta Napoli, per svolte sorprendenti: "A Napoli la gente aveva un rapporto molto confidenziale con le nuvole in quanto, benché considerata un luogo solare, in realtà era una città dove pioveva sempre".



1960 : io reporter

"La fotografia è stata per me una grande passione, breve ma intensa; la Leica, il mio salvagente in una stagione di disillusione politica. Era la fine degli anni cinquanta, non esisteva scollamento, allora, tra pubblico e privato: i dubbi, le contraddizioni, le domande senza risposta su quel che restava del sogno comunista segnarono la nostra generazione. In me, poco più che trentenne, il segno fu tanto profondo da spingermi a lasciare non soltanto la redazione di "Vie Nuove" (il settimanale del Pci per il quale scrivevo dopo l'esperienza all'"Unità") ma addirittura il giornalismo, nella convinzione che continuare a praticarlo avrebbe voluto dire tradire le mie idee e trasformarmi da militante comunista nel suo opposto. Preferii partire alla volta di Berlino e trasformarmi in fotografo giramondo. Per cinque anni non feci altro che viaggiare spiando i volti delle persone nei paesi più lontani. Poi i tempi cambiarono, e con essi, un po' alla volta, anche le mie decisioni."

Ermanno Rea, scrittore inquieto fedele solo a se stesso

di CORRADO STAJANO

Una libera vita quella di Ermanno Rea, morto l'altra sera nella sua casa di Roma, vicino al colonnato di piazza San Pietro: lui che si definiva un «anticlericale non militante» «viveva in una strada che sembra un collegio di preti. Rideva delle sue contraddizioni. Ha fatto sempre il contrario di quel che i più fanno. Con una vecchia Citroën che sembrava una ciabatta sfondata risalì il Po dal delta alla sorgente senza mollare l'argine maestro per più di 500 chilometri. Sostenne tutti gli esami, un bellissimo libretto il suo, della Facoltà di Lettere, poi trovò inutile laurearsi. Giornalista, fotografo, cominciò a scrivere libri a sessant'anni e divenne un grande scrittore. Napoletano, tra amore, odio e disincanto, giurava che non avrebbe mai più scritto di Napoli, la città traditrice e tradita. Ma poi — si sentiva un drogato, un pentito — ricadeva nel vizio che considerava assurdo e scriveva di nuovo di quei quartieri, di quei vicoli, di quegli uomini e di quelle donne che non gli erano mai usciti dal cuore. Napoli — l'ha sognato per tutta la vita — doveva essere il contrario della città dell'improvvisazione, dell'approssimazione, dell'imprecisione, della letteratura cartolinesca. Doveva diventare la città della razionalità, della solidarietà, dell'etica del lavoro. Le delusioni sono state tante: la camorra è un'industria che continua a sparare, la classe dirigente non è eccelsa.

Il nuovo libro che Rea non ha fatto in tempo a vedere — uscirà tra un mese — s'intitola *Nostalgia*, un simbolo, un segno del destino. Protagonista è il rione Sanità proprio dov'è nato.

La normalità dell'inquietudine è stata la chiave dell'esistenza di Ermanno Rea. Con un'allegrezza sincera che nasceva dalla sua vitalità sapeva mascherare l'antica tristezza dei napoletani. Che in lui non era rifiuto, passività, ma voglia di fare, di diventare, di inventar programmi, di tentar di cambiare nel suo piccolo, diceva, un mondo che gli era diventato straniero.

Ermanno Rea è stato sempre fedele alle sue idee, alla sua visione della vita. Ragazzo partigiano della brigata garibaldina «Gino Menconi» che operò in Toscana, giornalista all'«Unità» di Napoli nell'Angiporto Galleria, con Fausto De Luca, Enzo Striano, Franco Pratico, Renzo Lapicciarella e Francesca, la protagonista del suo capolavoro, *Mistero Napoletano*, (1995), donna di una bellezza aspra, intrigante, «aveva lineamenti da Shéhérazade», libro che Cesare Garboli, presidente del Viareggio, ben capì e premiò l'anno successivo. Per Rea scrittore fu forse la gioia più grande.

Dopo il giornalismo degli anni '50, diventa un fotografo rinomato della scuola partenopea di Caio Garrubba, Calogero Cascio, Antonio e Nicola Sansone. Con la sua macchina non fissa soltanto l'Italia della società contadina, dell'occupazione delle terre, delle raccoglitrice di olive. Gira il mondo, la Dublino di Joyce, i luoghi del *Don Chisciotte*, la Lubecca di Thomas Mann, l'India della miseria più cupa, i posti di Che Guevara. Si stanca. Le borse da fotografo pesano troppo, torna a fare il giornalista. Lavora a «Panorama», settimanale nascente, e, soprattutto a «Tempo Illustrato» dov'è direttore Nicola Cattedra cui lo lega la grande simpatia e umanità. Poi «Il Giorno» e altri quotidiani, ma lo scrivere il «suo» libro dev'essere stato per lui un tormento, l'ombra di Francesca che gli è pesata addosso per tutta la vita.

Gli enigmi, i misteri lo attraggono. Non scrive subito di Francesca. Lo attrae la sparizione di Federico Caffè, grande economista, uscito di casa la notte tra il 14 e il 15 aprile 1987 e non più ritornato né ritrovato vivo o morto, nonostante gli infiniti tentativi fatti dai suoi allievi della Sapienza di Roma. Qual è stato il progetto di scomparire, rigorosamente preparato, di uno scienziato dell'economia che non affidava nulla al caso? La vecchia Einaudi pubblica nel 1992 questo romanzo minuziosamente vero che non passa inosservato. Rea si identifica in Caffè, nel mondo inconciliabile degli anni '80 che ferisce, emargina, offende, governato com'è da un dio maligno, ottuso e reazionario, mascherato con i simboli della modernità. Non è un instant book *L'ultima lezione*. È nato uno scrittore.

Tre anni dopo, *Mistero Napoletano*. Narrazione, romanzo, saggio, inchiesta, diario, è un libro ricco di suggestioni. Lo scrittore è tornato a Napoli. Non è uno svagato cantore della memoria. Quel che scrive è una dichiarazione d'amore per una donna, per una città, anche se Rea lo nega: dice pudicamente che lui non è stato mai innamorato di Francesca. Lo scrittore ricostruisce quel tempo smarrito, e, come un misirizzi, spunta la Napoli degli anni Cinquanta, ombelico del mondo della guerra fredda, venduta agli americani, con un sindaco sanfedista, un Pci stalinista e settario. Personaggi ben reali fanno da sfondo, il matematico Caccioppoli, il ragazzo Rea, i dirigenti del Pci e le loro logiche di potere, uomini e donne umiliati e offesi perché cercano di difendere con opinioni difformi la loro dignità.

Francesca si uccide, su un letto agghindato, la sovracoperta raffinata, i fiori sparsi dell'iconografia romantica. Lascia come testamento una poesia di Rilke, *Alcesti*, la donna che si diede la morte per tentare di

salvare il suo uomo. Un romanzo storico? Un romanzo soltanto d'amore? Perché Francesca si uccide in questa scena difficile da dimenticare?

Lo scrittore è ormai sicuro di sé, non cambierà più mestiere. La critica è attenta, anche se i suoi libri escono dagli schemi accademici e c'è chi gli rimprovera la mescolanza dei generi. Scrive anche romanzi romanzi, come *Fuochi fiammanti a un'ora di notte* (Premio Campiello 1999), ma non dimentica le sue origini di comunista critico, la sua attenzione per i problemi sociali e civili. *La dismissione*, del 2002, è il racconto della fine dell'Ilva di Bagnoli. Da ragazzo, Rea andava a fare il bagno in un posto chiamato Trentaremi sul fondo della collina di Posillipo e — era appena finita la Seconda guerra mondiale — guardava con orgoglio l'acciaieria, in quel posto di impagabile bellezza. Nel libro-verità l'operaio Vincenzo Buonocore, la memoria della fabbrica che non esiste più, racconta quel che è accaduto. I cinesi hanno acquistato le apparecchiature, i macchinari, e lui deve smontarli a regola d'arte, come il personaggio di Primo Levi, il montatore Fausone della *Chiave a stella*. Il lavoro dev'essere ben fatto. È un romanzo di fascino doloroso, *La dismissione*, se si pensa alla funzione politico-culturale che hanno avuto le grandi fabbriche, a Milano la Pirelli, la Breda, la Falck, la Magneti Marelli che non esistono più e hanno lasciato nell'intero Paese un vuoto non colmato, un assetto sociale da rifondare.

Ermanno Rea ha lavorato fino all'ultimo giorno. Attento al futuro dei suoi due figli, Carlo, pittore, scultore, musicista, e Caterina, ordinaria di Antropologia all'Università di Salvador de Baja, in Brasile. Ha vissuto a Milano, a Campagnano di Roma, a Massa Lubrense, nella sua lunga vita ha fatto soltanto ciò che ha ritenuto giusto. Gli è rimasto un desiderio inappagato, una grande terrazza sul mare.